

MINICENTRALI IDROELETTRICHE: CONTESTO ECONOMICO-POLITICO

Dopo il varo del decreto Bersani sulla liberalizzazione del mercato idroelettrico si è assistito al proliferare di domande di concessione di acqua per uso idroelettrico fino ad una potenza di 3 Mw: il cosiddetto "mini idroelettrico" o "sfruttamento idroelettrico da piccoli salti". Ciò è dovuto al fatto che questi impianti riescono ad avere il "certificato verde" perchè producono energia pulita e rinnovabile; al pari degli impianti eolici o solari. Il decreto Bersani obbliga ogni produttore di energia elettrica a mettere sul mercato almeno una percentuale del 2 o 3 per cento di energia derivante da certificati verdi sul totale prodotto. Quindi l'energia da certificati verdi è pagata molto bene (dalle 200 alle 260 lire a Kwh) per almeno 8 anni ed è per di più obbligatoria.

Molte imprese hanno considerato questa una golosa opportunità ed è per questo che nella provincia di Sondrio (dove si produce già dagli anni 50-60 una buona fetta dell'energia idroelettrica Italiana a cura di Enel, Edison ex Sondel ex Falck, Aem di Milano) ci sono state richieste per circa 80-90 impianti di questo genere. Molti di questi sono già in servizio, molti in costruzione, parecchi in istruttoria.

La nocività di questi impianti non è indifferente se ci si riferisce ad un territorio come la Valtellina che è già stato ampiamente sfruttato e compromesso (circa l'80-90 per cento dei torrenti è già oggetto di derivazione idroelettrica). Soprattutto si tratta di impianti "di piccola taglia" che prelevano acqua da torrenti di valli secondarie, non molto antropizzate e generalmente di alto pregio ambientale o etnografico. Anche se la concessione prevede che il concessionario rilasci un quantitativo di acqua per il benessere del torrente (minimo deflusso vitale) la quantità in questione è quasi sempre insufficiente e spesso invisibile. Anche la fase di costruzione di questi impianti può causare danni notevoli: si pensi alla costruzione di strade accessorie, scavi per la posa delle condotte, briglie o sbarramenti per la presa dell'acqua, linee in cavo per l'allacciamento alla rete.

Questi impianti godono anche di una corsia legislativa preferenziale e ad essi viene attribuita l'"utilità pubblica"; questo vuol dire che ottengono con una certa facilità lo stralcio da aree vincolate.

La cosa è ancora più grave se si pensa che questo tipo di infrastrutture sono state concepite esclusivamente come business e non contribuiscono, se non minimamente, alla riduzione del fabbisogno energetico nazionale.

Per venire alla Valmalenco (valle laterale del fiume Adda che parte da Sondrio e si dirige a Nord) abbiamo già insediati dal 1950-60 impianti e dighe dell'Enel che producono dai 600 ai 800 milioni di Kwh: sono grandi e monumentali opere di sbarramento, km di gallerie e di condotte forzate, che appartengono alla ormai alla storia degli insediamenti idroelettrici del boom economico e che captano buona parte delle risorse idriche disponibili. A questa situazione negli ultimi anni si sono aggiunte 2 centraline già funzionanti, 3 in costruzione, 1 in istruttoria e probabilmente qualche altra in fase di richiesta ma non ancora pubblicata sui bollettini regionali.

Il "Gruppo Valmalenco" è nato da questo stato di cose e si propone di studiare tutte le richieste di derivazione in corso e in esercizio, informare la popolazione, contribuire ad un dibattito allargato a tutta la società civile, sindacato, istituzioni per addivenire ad una moratoria delle concessioni di questo tipo.